

Allarme Aids Ospedali senza posti e personale

ROMA. Rischio Aids negli ospedali italiani. L'allarme arriva da tre importanti centri: Milano, Bologna e Roma. Qui i nosocomi specializzati nella cura della «malattia del secolo» stanno letteralmente scoppiando: mancano i posti letto, le attrezzature e il personale è insufficiente.

Lo Spallanzani è ridotto ai minimi termini, ha denunciato ieri il coordinatore della Usl R-m 10 di Roma. Dello stesso tono le prese di posizione dei sindacati degli infermieri, da mesi in lotta per ottenere migliori condizioni di lavoro e l'aumento del posto letto, i paramedici, organizzati dal Cnomi, l'associazione autonoma che raccoglie la maggioranza delle adesioni all'interno dello Spallanzani, hanno indetto due ore di sciopero a partire da lunedì prossimo.

Terrorismo Scarcerata l'ex Nap Franca Salerno

LATINA. È tornata ieri in libertà Franca Salerno, ex appartenente all'organizzazione terroristica Nap (Nuclei armati proletari). Era reclusa da circa sette anni nel carcere femminile di massima sicurezza di Latina.

Scoperta una manovra dei «servizi»: la Stay behind ancora oggi riunita per «istruire» i gladiatori sulle risposte da dare ai giudici

Il Sismi truocca le carte di Gladio

Documenti manipolati, archivi sigillati dai giudici proprio mentre il Sismi stava provvedendo a una «ripulitura». Su questo punto sono d'accordo sia i magistrati di Venezia che quelli di Roma: i servizi stavano truccando le carte su Gladio. Ma l'operazione «bugia di Stato» è continuata: prima degli interrogatori sia i gladiatori che i loro dirigenti sono stati riuniti e «indottrinati» su ciò che dovevano rispondere.



Il giudice veneziano, Felice Casson

ROMA. È un po' come nella storia della P2. Sciolto o non sciolto, Gladio continua a tessere i suoi rapporti, ad esercitare una funzione di controllo. Anche nei confronti della magistratura che indaga su questa struttura occulta. Insomma: su Gladio non si deve sapere niente. L'unica cosa da conoscere deve essere la «bugia di Stato». Questo spiega il lavoro di «ripulitura», da documenti compromettenti, degli archivi del Sismi. E spiega anche l'operosità dei vertici dei servizi segreti, che per non far saltare fuori null'altro che la verità ufficiale, hanno tenuto briefing di «indottrinamento» per tutti i gladiatori e i dirigenti della Gladio interrogati dai giudici romani.

Una vicenda incredibile, che ripropone la tendenza depistatrice, rispetto alle indagini giudiziarie, dei servizi segreti italiani. Insomma, nell'inchiesta su Gladio il Sismi si sta comportando esattamente come il Sid nei golpe Borghese o come i servizi piduisti-santovitiani per il caso Moro, per la strage di Ustica e di Bologna. La solita strategia del depistaggio dalla verità, per difendere la «versione ufficiale» studiata dal potere politico.

Costi quando i magistrati romani hanno posto i sigilli all'archivio della settima divisione del Sismi, è saltata fuori una situazione inquietante: era in opera un «andeggio» dei documenti. La prova? L'ha trovata Casson, graffiata a una carta c'era un foglio che recava una dicitura ad uso interno: «Questo pro-

però fermato tutto? No. C'è sempre un ufficiale del Sismi che appena un giudice vede un atto interessante negli archivi se ne appropria e, con la scusa dell'«inviabilità Nato», sottrae la carta e la infila in un altro archivio. La situazione è ora questa: c'erano due armadi colmi di carte «top secret»; nel giro di due mesi se ne sono aggiunti altri due, per un totale di ventimila documenti coperti da segreto di Stato. Alla faccia della trasparenza su stragi ed eversione.

Le grandi manovre del Sismi non si limitano però solo agli archivi di Forte Bocca. In occasione degli interrogatori dei gladiatori e dei 200 militari del Sismi che hanno frequentato la Scuola addestramento di Gladio a Forte Bocca, i dirigenti dei servizi hanno organizzato riunioni per «stabilire le risposte». A Brescia, per esempio, alcuni gladiatori hanno candidamente ammesso che la struttura si riuniva anche dopo che Andreotti l'aveva sciolta ufficialmente. E l'ultima riunione era servita come «indottrinamento» pre-interrogatorio.

È stato sempre nascosto ai giudici C'è la verità sull'infiltrato nelle Br?

Dossier segreto dei «servizi» sul caso Moro

Esistono documenti inediti del Sismi sul caso Moro. Potrebbero spiegare la vera storia dell'infiltrato che i servizi avrebbero avuto nelle Br. Intanto alcuni atti arrivati a San Macuto, confermano una parte del racconto di Pierluigi Ravasio, l'ex agente segreto addestrato a Capo Marrargiu: oltre ai 622 gladiatori, esistevano anche centinaia di militari che, pur non essendo nell'elenco, appartenevano alla struttura.

ROMA. Ex carabinieri, ex agente del Sismi, aveva raccontato di essere stato addestrato all'uso degli esplosivi e alle tecniche degli attentati nella base supersegreta di Cala Greccas (l'altro nome di capo Marrargiu), ossia nel covo di Gladio. Eppure il suo nome non compariva nell'elenco dei 622 «gladiatori» che il governo si ostina a considerare gli unici appartenenti alla struttura occulta. Pierluigi Ravasio, però, aveva detto una cosa vera o comunque, verosimile. Tra i documenti dell'archivio di Forte Bocca trasmessi in commissione Stragi, infatti, è spuntato un elenco con centinaia di nomi di militari che avevano aderito a Gladio e avevano anche sottoscritto il «giuramento». La Stay behind italiana, dunque, oltre ai «civili», contava centinaia di militari e 007 superaddestrati alle tecniche del sabotaggio e dell'infiltrazione da una serie di istruttori tra cui «Alfonso» e Decimo Garau, indicati con esattezza dall'ex agente. Un altro piccolo tassello che dimostra, se non altro, che la testimonianza di Ravasio non è del tutto inattendibile. Ma il punto più delicato del racconto, ossia l'esistenza di un infiltrato del Sismi nelle Br che durante il caso Moro, deve essere ancora accertata. Non sarà un lavoro semplice, ma le indagini sono già cominciate.

È quindi un nuovo fronte di inchiesta: quello del ruolo avuto da Gladio nel caso Moro. Non solo perché esiste una testimonianza, quella del generale Casimondi, in cui si parla espressamente dell'attivazione della struttura, ma anche perché nelle indagini furono coinvolti, secondo il racconto di Ravasio, agenti addestrati nella base di Alghero. Oltre a questo c'è la vicenda del Rus (Raggruppamento unità speciali), una struttura fondamentale di Gladio, «proprietaria» di una delle macchine stampatrici trovate otto giorni dopo l'uccisione di Moro nella tipografia Br di via Pio Poà. Ma è la parte della testimonianza in cui si parla dell'esistenza di un infiltrato del Sismi nelle Br che suscita il maggiore interesse. Ravasio ha raccontato che l'uomo, uno studente di giurisprudenza con il nome di copertura «Franco», averti con una mezzora d'anticipo il colonnello Belmonte dell'agguato di via Fani. E al momento del sequestro, secondo la versione dell'ex 007, era presente il colonnello Guglielmi che, però, non fu in grado di intervenire.

Notizie precise che potranno essere verificate. Gli esperti, però, sono rimasti colpiti dal fatto che Ravasio abbia indicato l'esistenza di un infiltrato che agiva all'interno dell'Università. L'input per l'operazione Moro, infatti, venne proprio dalla colonna universitaria. Si disse, per spiegare la scelta, che si era deciso di sequestrare proprio il presidente della Dc, anche perché era più facile assumere informazioni su di lui. Una spiegazione che ora andrà «riversata», soprattutto se la storia dell'infiltrato si dimostrasse vera.

Nei giorni scorsi a San Macuto sono arrivati oltre 30.000 documenti dei servizi segreti, trasmessi dalla Procura di Roma. Una montagna di carta di difficile consultazione. Le prime «stranezze», però, sono già state riscontrate. Anzitutto l'esistenza di un tabulato predisposto per l'elenco dei nomi. Le caselle disponibili sono 1.800. Quelle riempite con i nominativi 622, ossia il numero ufficiale. Altri documenti, però, dimostrano che ci sono oltre duecento militari (oltre i 622) che risultano effettivi di Gladio, che sono stati adde-

Il caso reso noto dalla Cisl a cui la donna si è rivolta per la revoca del provvedimento Il fatto in una clinica milanese, durante la depilazione di due infermi. «È una vendetta»

Infermiera «eccitata» i pazienti, licenziata

Licenziata con l'accusa di aver eccitato volontariamente due pazienti ai quali stava depilando il pube. È capitata a W.E., infermiera professionale impiegata in una clinica milanese, che ha subito fatto ricorso con l'assistenza legale della Cisl. Piccolo «terremoto» anche nell'ambiente sindacale. Alla pretura ora tocca decidere sulla legittimità del licenziamento e sulle sue inedite motivazioni.

carabiniere di vent'anni con l'appendicite e un pensionato sulla sessantina sofferente di emorroidi mentre rasava loro il pube prima di un intervento chirurgico. Non solo. Ci sarebbe anche il movente del «delitto», ossia una tortuosa vendetta trasversale: «l'infermiera si era rifiutata di eseguire le tricotomie a pazienti di sesso maschile - spiega serissimo il direttore generale della clinica Michelangelo Di Salvo - e solo dopo ripetuti ordini di servizio ha dovuto accettare. Il suo comportamento «scorretto» sarebbe stata una ritorsione per compromettere l'immagine e la serietà della clinica Sant'Ambrogio mettendo gravemente a disagio i due pazienti che sono corsi da noi a denunciare il fatto».

di licenziamento, il 17 aprile, W.B. è corsa alla Cisl che attraverso il suo legale ha immediatamente presentato ricorso alla pretura di Milano, chiamata a dirimere la delicata e inedita questione.

MILANO. Cara infermiera Tal dei tali «nel praticare la tricotomia a due pazienti il giorno primo aprile, ella ha volontariamente procurato una erezione; quindi ha aumentato il comprensibile disagio con frasi ambigue e provocatorie e ha pubblicizzato l'increscioso episodio... rinviamo perciò giusta causa per il licenziamento». Uno scherzo greve?

«Finita questa storia il denunciato tutti per calunnia era rifiutata di eseguire i tricotomie a pazienti di sesso maschile - spiega serissimo il direttore generale della clinica Michelangelo Di Salvo - e solo dopo ripetuti ordini di servizio ha dovuto accettare. Il suo comportamento «scorretto» sarebbe stata una ritorsione per compromettere l'immagine e la serietà della clinica Sant'Ambrogio mettendo gravemente a disagio i due pazienti che sono corsi da noi a denunciare il fatto».

sembrava inopportuno che la tricotomia agli uomini fosse affidata anche alle infermiere, pur essendo in servizio colleghi maschi a suo avviso più adatti. Più volte aveva protestato. Nel caso in questione allora la fine aveva comunque svolto il suo lavoro, dopo che un'altra infermiera si era rifiutata. Ma i due malati, imbarazzatissimi, non sarebbero in effetti rimasti del tutto indifferenti all'operazione. «Ho visto che erano un po' agitati, un po' fannulloni - racconta W.B. - ma sinceramente non ho notato niente altro anche perché gli avevo dato un asciugamano per coprirsi. Ho cercato di tranquillizzarli. Poi comunque ho trascritto fedelmente tutto quanto sui registri».

Dopo la visita di Martelli nel carcere di Rebibbia Rimettere Curcio in libertà? I primi sì del mondo politico

Il giorno dopo la visita di Martelli nel carcere di Rebibbia: è giusto rimettere in libertà Renato Curcio? Dicono sì alcuni esponenti politici: Cesare Salvi del Pds e Franco Russo dei Verdi. È d'accordo Flaminio Piccoli (Dc), che aggiunge: «Il presidente della Repubblica ne ha accennato, qualcosa si sta già muovendo». Biondi, del Pli: «No alla giustizia premiale, quanto alla Grazia, dipende da Cossiga».



Renato Curcio

ROMA. Tre sì e un no: sono le prime risposte dei politici allo Stato di diritto rimetta in libertà Renato Curcio. I tre si vengono dal democristiano Flaminio Piccoli («per quel che ne so, qualcosa si sta già muovendo», dice, alludendo al presidente della Repubblica), dal verde Franco Russo e dai pds Cesare Salvi. Il no (o quasi) è del liberale Alfredo Biondi. Non esiste una proposta al riguardo, c'è soltanto una sensazione, un'impressione. Fiorita sulle immagini e sulle parole dell'incontro, avvenuto l'altro ieri nel carcere romano di Rebibbia: tra Claudio Martelli, ministro della Giustizia, e Renato Curcio, vecchio leader delle Br. «Curcio che dice a Martelli: «Sono in carcere da sedici anni. Spero di essere arrivato alla fine». Spiega i motivi della sua speranza. Il fenomeno del brigatismo si è esaurito definitivamente cinque anni fa. Le nuove Br sono soltanto un'imitazione, nient'altro che un'imi-

liberale e vicepresidente della Camera. Spiegando: «È vero che Curcio non ha mai ucciso personalmente nessuno: ma il concorso di persone nel reato unifica chi programma e chi organizza a chi esegue. Polemica vecchia, polemica politica e giudiziaria insieme. Biondi dice no a qualsiasi ipotesi di indulto o di amnistia. Ma lascia aperta la porta di servizio: la concessione della grazia dipende da una valutazione mirata dal capo dello Stato». Quanto all'iniziativa di Martelli, per Biondi va apprezzata, se è servita ad acquisire nuovi elementi di conoscenza; va biasimata, qualora «inquadri» in quella giustizia premiale, che sarebbe bene limitare a ciò che il nuovo codice di procedura penale già prevede». Flaminio Piccoli, che da tempo si batte per la concessione della Grazia ai brigatisti detenuti, si ci potrebbe essere un atto di clemenza, ed io lo auspico. «Qualche tempo fa c'era stato un accenno da parte del presidente della Repubblica - ha detto il parlamentare democristiano - E, per quel che ne so, qualcosa si sta già muovendo». Poi, rivela un retroscena: «Con Martelli avevamo discusso dell'opportunità di questa visita a Rebibbia e di un incontro con Curcio». E gli altri brigatisti? L'iniziativa nei confronti di Curcio - suggerisce Piccoli - potrebbe aprire una strada.

Intimidazione all'amministrazione di sinistra di Tito Danno fuoco al municipio In fumo le pratiche del terremoto

Un incendio, sicuramente doloso, ha distrutto l'altra notte il secondo piano dell'edificio che ospita il municipio di Tito, un piccolo comune in provincia di Potenza, al centro del cratere del terremoto. Sono andati distrutti molti documenti e atti contabili che riguardano scelte importanti per il futuro della vicina area industriale di Tito Scalo, dove dovrebbe sorgere anche l'interporto della Basilicata.

Sono andate distrutte infatti tutte le delibere effettuate dal dopoguerra fino all'83, vari atti contabili e mandati di pagamento, e soprattutto i documenti dell'ipotesi di variante al piano regolatore, quelli che riguardavano il sito della nuova discarica da impiantare. E poi sono stati bruciati i documenti del nuovo interporto che dovrà sorgere proprio vicino all'area industriale (una delle otto create con la legge per la ricostruzione), insieme a quelli che riguardano la variazione d'uso della stessa area. Chi ha dato fuoco al municipio di Tito voleva distruggere dei documenti «scorridi», evitare che il comune compiesse delle scelte?

POTENZA. Sono da poco passate le tre di notte. A Tito, poco meno di cinquemila abitanti, in pieno cratere del terremoto del 1980, un anziano pensionato non riesce a prendere sonno. A un certo punto si affaccia alla finestra, forse richiamato da uno strano odore acre. Di fronte a casa sua, nella centralissima piazza del paese, una colonna di fumo viene fuori dalle finestre del municipio. L'anziano signore telefona subito al sindaco, Sabatino Lucenone del Pds. In pochi minuti il paese si sveglia, e la gente si fa in quattro per spegnere le fiamme, che ormai hanno distrutto tutto il secondo piano dell'edificio. Quando arrivano i vigili del fuoco di Potenza praticamente l'incendio è già spento, e non resta che fare un primo bilancio dei danni.

Ormai i carabinieri stanno cercando di accertare le cause dell'incendio, certamente doloso. Proprio l'altra sera erano stati installati vicino alle mura del municipio dei ponteggi, che dovevano servire alla ristrutturazione dell'edificio. A quanto si è appreso gli autori dell'attentato avrebbero approfittato proprio delle strutture in tubi innocenti per arrivare al secondo piano, dove poi hanno forzato la finestra del sindaco.

Naturalmente queste sono le prime domande al vaglio degli inquirenti, che comunque potrebbero collegare l'incendio doloso con altri avvenimenti recenti. Qualche settimana fa, ad esempio, fu trovata una bomba con tanto di innesco pronto davanti alla «Metalmeccanica Lucana», una fabbrica dell'area industriale di Tito Scalo nota per varie vicissitudini. Ma soprattutto ci si interroga sul clima di tensione innescato in paese da vani imprenditori che pare chiedessero insistentemente, negli ultimi tempi, la riscossione di crediti maturati fra l'85 e l'89, quando il comune era guidato dalla Dc. Gli amministratori di oggi non hanno potuto onorare questi crediti, per la semplice ragione che manca qualsiasi delibera ed impegno di spesa della precedente amministrazione. Ma oggi chiunque potrebbe presentarsi in comune, invocando la riscossione di crediti non più verificabili dopo l'incendio. Qualche settimana fa, proprio a Tito, il Papa aveva pronunciato il suo importante discorso sulle «strutture del peccato» nel Mezzogiorno d'Italia, esortando politici e pubblici amministratori ad agire per il bene comune (e ascoltando un vespaio di polemiche fra i potentati politici democristiani). Proprio mentre si attende la imminente discussione parlamentare sui risultati della commissione Scalfaro, prevista per il 28 maggio, potrebbe venire alla luce un'altra storia oscura, maturata all'ombra della Dc.